

humanitas

Vol. LVIII

IMPrensa DA UNIVERSIDADE DE COIMBRA
COIMBRA UNIVERSITY PRESS



HUMANITAS

Vol. LVIII • MMVI



O'GRADY, P. F.: *Thales of Miletus. The Beginnings of Western Science and Philosophy* (Aldershot, Ashgate, 2002) 310 p. ISBN 0-7547-0533-7; XXII.

I Quattro Grandi Milesi. Talete, Anassimandro, Anassimene, Ecateo. Testimonianze e frammenti. Testi originali a fronte, a cura di E. Moscarelli Napoli, Liguori, 2005; ISBN 88-207-3887-2; XII-280 p., € 34,00

B. SIJAKOVIC, *Bibliographia Praesocratica*. A Bibliographical Guide to the Studies of Early Greek Philosophy in its Religious and Scientific Contexts, with an Introductory Bibliography on the Historiography of Philosophy (over 8,500 Authors, 17,664 Entries from 1450 to 2000) Paris, Les Belles Lettres, 2001; ISBN 2-251-18002-8; 700 p.

In questi primi anni del nuovo millennio stiamo assistendo a un ritorno di interesse per Mileto e i suoi celebrati *sophoi*, anzi, più in generale, per i Presocratici. In effetti non lascia indifferenti sfogliare l'imponente repertorio bibliografico di Sijakovic, repertorio che ha preso forma mentre la Jugoslavia viveva anni terribili, avere conferma del fatto che la prima vera monografia mai dedicata al grande Talete è stata pubblicata solo nel 2002 (da parte di una studiosa australiana) e che un altro autore propone ora uno sguardo sinottico ai "quattro" grandi Milesi (perché quattro? Chi oltre a Talete, Anassimandro e Anassimene?). Per di più scrivo questa nota – estate 2006 – mentre è stato da poco celebrato il *Symposium Heracliteum II* (Città del Messico, giugno 2006) ed è annunciato il *Symposium Praesocraticum III* (München, ottobre 2006), mentre continua a grandi passi la realizzazione di un progetto editoriale assolutamente unico nel suo genere – i tanti volumi di *HERACLITEA* che Serge Mouraviev viene pubblicando presso Academia Verlag sin dal 1999: nove volumi finora pubblicati, inclusa la tanto attesa edizione dei frammenti, e almeno altri nove volumi in corso di realizzazione, un'impresa di proporzioni inusitate, che corona molti decenni dedicati pressoché esclusivamente allo studio di questo autore – e cominciano a circolare le prime informazioni sul conto di un impegnativo progetto di rifacimento dell'intero Diels-Kranz. Troppi indizi per non pensare che si stia assistendo a un ritorno globale dell'interesse per questi antichi autori.

In effetti i decenni scorsi sono stati segnati da una lunga fase di crescente interesse per i Presocratici che negli anni Ottanta ha dato luogo, fra l'altro, alla pubblicazione di opere come la *Sapienza greca* di Giorgio Colli (1977-80: solo tre volumi anziché dieci a causa della improvvisa morte dell'autore), *Los filósofos*

presocráticos (tre impegnativi volumi curati da Conrado Eggers Lan e collaboratori per la Biblioteca Clásica Gredos: Madrid 1978-80), *Filosofia greca pina la Platon* (quattro volumi in rumeno, non meno impegnativi, curati da Ion Banu: Bucuresti 1979-84) e il cospicuo *Les Présocratiques* di Jean-Paul Dumont (Paris 1988), accolto nella Bibliothèque de la Pléiade (ricorderò inoltre i due aurei volumetti curati da Jaap Mansfeld per la Reclam Verlag: *Die Vorsokratiker*, Stuttgart 1986). A questa fase espansiva subentrò tuttavia, e all'improvviso, una fase di stanca o stasi, tale da far pensare a un certo sovraffaticamento, che è durata fino a fine millennio (dunque per una buona dozzina d'anni) e che sembra aver già ceduto il posto una netta ripresa dell'interesse e degli studi, come si può inferire anche soltanto sulla base degli indicatori sopra richiamati.

Dopo aver brevemente evocato il contesto (o almeno alcuni elementi del contesto), diamo ora uno sguardo ai tre volumi che, anche per essere nati uno nel Montenegro, l'altro in Australia e il terzo a Napoli, sono comprensibilmente diversi: molto ma molto diversi fra loro.

Il repertorio predisposto dal Sijakovic evidenzia una completezza di dati e un'accuratezza nel riportarli che, come ho accennato, suscita la più grande impressione quando si consideri che esso non sembra risentire in alcun modo degli oltre dieci anni di inquietante turbolenza politica in cui è vissuta la ex-Iugoslavia. L'unica traccia visibile è infatti costituita dalla severa nota di denuncia in tre lingue che l'autore ha collocato al termine della sezione introduttiva. Si intitola "Aspettando Pasqua, 55 anni dopo il 1944" perché – ci viene riferito – già nel 1944, a seguito dei bombardamenti, un incendio aveva distrutto la Biblioteca Nazionale di Belgrado e, con essa, l'unico esemplare del primo alfabeto serbo (risalente alla fine del Cinquecento). Questo richiamo permette al Sijakovic di farci notare che qualcosa di terribilmente analogo è accaduto anche sul finire degli anni Novanta. Che dunque egli abbia potuto condurre a buon fine l'opera poco meno che sotto le bombe è davvero un miracolo.

Il prevedibile merito dell'opera è di aggregare, aggiornare e arricchire l'informazione bibliografica già disponibile in varie forme – tra tutti i repertori recenti spiccano *Les Présocratiques: Bibliographie analytique (1879-1980)* di Léonce Paquet, Michel Roussel e Yvon Lafrance (Montréal-Paris 1988-89) integrati da *Les Présocratiques (1450-1879)* curati da Paquet e Lafrance (Montréal 1995), ma sappiamo che il circuito web ha letteralmente moltiplicato l'offerta di dati bibliografici – senza che la quantità comporti un peggioramento nella qualità dell'informazione. E infatti siamo in presenza di un prodotto maneggevole, ben impaginato, dotato di funzionali titoletti correnti e, per quanto ho potuto vedere, miracolosamente immune da forme improprie di semplificazione o supposta razionalizzazione della grafia (fa piacere leggere, ad es. "La formula pitagorica della Cosmica Evolutione", titolo di un dimenticato articolo di Caporali del 1884) o da possibili errori nel trattamento, poniamo, dei cognomi doppi.

Un altro pregio del volume (un risultato atteso, e ampiamente conseguito) è dato dalla sistematica registrazione dei dati sulla letteratura specialistica prodotta nell'Europa dell'est, una produzione libraria che, nei repertori espressi dal cosiddetto Occidente, è stata finora documentata in modo non sistematico, anche se molto è stato già fatto dalla redazione dell'*Année Philologique* durante interi decenni (ma le cose non sono andate così bene per quanto riguarda gli apporti di carattere prevalentemente filosofico).

Certo che permane per tutti la difficoltà di orientarsi tra i tanti titoli (ed autori) e le tante lingue, di accedere a singole opere e di capire qualcosa di quanto è scritto in lingue non frequentate, ma è appena il caso di osservare che ciò non riduce in alcun modo l'utilità del repertorio, tanto più che accade sempre più spesso di attivare dei contatti con esponenti dell'una o dell'altra area linguistica fino a ieri percepita come talmente remota da poterla considerare irrilevante per i nostri studi. Semmai è tempo di prendere coscienza che, oltre al cosiddetto Occidente, non c'è solo il sottoinsieme delle comunità e delle tradizioni scientifiche dell'Europa orientale, ma c'è anche un altro sottoinsieme, quello dell'Estremo Oriente, al quale pure è tempo di prestare attenzione (basti considerare che nel 2007 la presidenza della International Plato Society passerà a un brillante professore giapponese), e il presente repertorio non perviene a coprire anche queste aree linguistiche.

Un altro dato degno di nota è che la rassegna relativa alle pubblicazioni concernenti i singoli *sophoi* – Sofisti esclusi – inizia a p. 398 e finisce a p. 619 (7.300 titoli indicizzati), dopodiché la rassegna continua con le pubblicazioni dedicate alla 'fortuna' (molte decine di sezioni che partono dalla fase "Before Plato" per arrivare fino alla filosofia del Novecento). Che altro c'è nelle prime quattrocento pagine di questa *Bibliographia*? Dopo la lista delle abbreviazioni e la sezione dedicata a repertori, enciclopedie, opere collettive, Festschriften, atti di congressi e simili (pp. 91-151), incontriamo una generosa selezione di scritti orientati al mito e alla religione (Orfismo, Omero ed Esiodo, una serie di pensatori 'religiosi' come Pindaro, i tragici, Aristofane, Diodoro...) e poi circa 120 pagine dedicate alla discussione di tante parole chiave e concetti utilizzati dai *sophoi* comunemente considerati "presocratici": un'autentica risorsa, data l'attitudine di questo tipo di scritti a disperdersi nei rivoli più diversi. Si tratta di un'autentica risorsa per chi voglia orientarsi tra questo particolare tipo di indagini.

Passiamo ora a Talete. Dopo secoli nel corso dei quali era sembrato che a questo autore non si potesse dedicare più di un capitolo o di un articolo (sembrò già un passo in avanti arrivare, nel 1971, alla *Introduzione a Talete Anassimandro Anassimene* di Renato Laurenti), dopo ben tre monografie su Anassimandro (Kahn nel 1960, Conche nel 1991, Hahn nel 2001) e un volumetto dedicato ad Anassimene (Wörle 1993), è finalmente accaduto, per così dire, il miracolo: ora

anche su Talete è disponibile una monografia competente, fondata su vaste letture e su un'esplorazione a vasto raggio delle evidenze.

La O'Grady prende le mosse dal primo libro della *Metafisica* di Aristotele e dalla tesi secondo cui l'*arche* è acqua. Dopo un capitolo introduttivo e un capitolo sulle fonti verosimilmente utilizzate da Aristotele, seguono un capitolo sull'acqua intesa come *arche*, uno sul possibile senso di questo enunciato anche in relazione ad alcune spiegazioni tradizionali dei fenomeni, un quinto capitolo su Talete e la mitologia in cui l'autrice giustamente si interroga sulla distanza che poté separare il principio di Talete dall'idea omerica degli dei che scaturirono da Oceano (Il. XIV 246 e 302), e un ulteriore capitolo sulla tesi secondo cui per Talete la terra giace sulla (ed emerge dall')acqua.

Questa articolata esegesi del passo di Aristotele sull'acqua come *arche* (e delle evidenze di contorno che ne possono precisare il senso) occupa poco meno che l'intera prima metà del volume. Seguono un capitolo sulla frase "tutte le cose sono piene di dei", un capitolo sulle "nuove idee intorno al cosmo", un altro sull'attraversamento del fiume Halys, uno intitolato "Thales the Mathematician", un ulteriore capitolo intitolato "Scientificity and Rationality" e infine delle conclusioni. Salta agli occhi l'assenza di un paragrafo sui metodi per misurare l'altezza delle piramidi e la distanza delle navi dalla riva e di un paragrafo sull'origine delle piene periodiche del Nilo.

L'insieme evidenzia inoltre un sostanziale contrasto fra la maggiore organicità della prima parte del volume e la relativa eterogeneità dei temi trattati nella seconda. Questo apparente squilibrio, a sua volta, lascia affiorare un problema più generale. L'autrice sceglie di partire da un famoso passo di Aristotele sull'acqua-*arche* ed erige questo tema in struttura portante, idea centrale e, per quanto possibile, filo conduttore della sua rappresentazione del personaggio. Ma, a dire il vero, le testimonianze non si scelgono, e d'altra parte si intuisce facilmente che la scelta di O'Grady dipende dalla straordinaria fortuna arrisa, tra i filosofi, alla *Metafisica* di Aristotele e alla retrospettiva sulle quattro cause che campeggia nel libro I, nonché dal conseguente affermarsi, in ogni forma di divulgazione filosofica moderna, dell'uso di associare Talete in primo luogo al tema dell'acqua-*arche*. Ora la straordinaria fortuna arrisa a una particolare 'lettura' di Talete non ha titolo ad essere trattata a priori come quella che ci assicura una corretta identificazione del nucleo centrale del suo insegnamento (nel caso di Eraclito, per esempio, non ci sentiamo obbligati ad accettare il *panta rhei* come asse portante del suo insegnamento; nel caso di Platone non ci sentiamo obbligati a una lettura di tipo neoplatonico; nel caso di Aristotele non ci sentiamo obbligati a una lettura di tipo scolastico).

Dal canto suo la O'Grady argomenta che "Aristotele è la prima fonte rimasta per l'ipotesi di Talete sulla natura dell'universo e ... che i commentatori posteriori dipendono da Aristotele (e dal suo allievo Teofrasto) come fonte"

(p. 29). Ma ciò vale unicamente per la *doxa* sull'acqua-*arche*, infatti altre *doxai* sono attestate già molto prima di Aristotele e il panorama delle fonti evidenzia almeno un altro autore anteriore ad Aristotele e che ha molto da dire sul conto di Talete (si tratta di Erodoto, e la stessa O'Grady ha cura di riconoscere, a p. 9, che "From Diogenes' report we learn that Xenophanes, Herodotus, Heraclitus and Democritus were familiar with the work of Thales"). Ma allora la centralità della tesi dell'acqua-*arche* al confronto con tante altre *doxai* attribuite allo stesso *sophos* non si può presumere: si deve semmai dimostrare. Più in generale, il tentativo di risalire al 'vero' mondo mentale di un autore, e di provare a farlo malgrado i filtri che ci impongono le fonti, non può non passare attraverso la decostruzione dei ritratti disponibili, cosa che l'autrice non manca di fare con acume e con buoni risultati in altre sezioni dell'opera, salvo a mantenere una subalternità intellettuale verso il passo del libro I della *Metafisica* di Aristotele, cosa che a mio avviso non può ritenersi giustificata.

Anche perché la O'Grady continua (a p. 13 s.) con una articolata panoramica sugli scritti di Talete e sui "Topics on which Thales may have Written", e mi pare significativo che in questa panoramica non figurino alcun riferimento a un ipotetico trattato sull'acqua-*arche* (non poteva essere altrimenti). In secondo luogo le sue conclusioni (p. 249 ss.) si configurano piuttosto come un riepilogo degli accertamenti effettuati in vari ambiti, senza ulteriori riferimenti al tema dell'acqua-*arche* e senza alcun tentativo di ricondurre l'insieme *ad unum*, ma con una convincente difesa dell'opzione di Talete per ciò che noi tutti chiamiamo scienza.

In effetti il punto di arrivo del volume consiste nel prendere atto delle molteplici competenze e dei molteplici interessi di Talete, il che equivale ad attribuirgli una forma di *polymathia* dietro alla quale non è più possibile ravvisare un'idea-guida o principio unificatore, se anche ve ne fu uno (cosa di cui personalmente dubito). Ma allora a che scopo accordare, all'inizio del volume, tanta enfasi proprio all'acqua-*arche*? È dunque significativo che la O'Grady non provi nemmeno a ricercare uno o più fili conduttori: se non lo fa, è perché su questo è ferma ad Aristotele. Eppure l'insieme delle evidenze su Talete non manca di lasciar affiorare anche altre costanti degne di nota. Ne ricorderò una: la sua passione e abilità in materia di misurazioni, passione e abilità che non si può dire sia stata 'ereditata' dagli altri presocratici. Sono attestate, infatti, sia misurazioni spaziali (altezza delle piramidi, distanza delle navi, ampiezza angolare del sole), sia misurazioni temporali (durata dell'anno, durata della luna nuova, durata dell'intervallo tra equinozio e tramonto delle Pleiadi, ineguale durata degli intervalli tra equinozio e equinozio ...). Che anche questo sia un tratto caratterizzate delle indagini di Talete è dunque difficilmente contestabile.

In conclusione: siamo in presenza di una monografia competente e approfondita, un nuovo inizio per gli studi su Talete. Potrei concludere

auspicando che la prossima monografia sappia decondizionarsi di più dal famoso passo di Aristotele sull'acqua-*arche*. Ma si dà il caso che proprio il libro di Moscarelli vada con una certa determinazione in questa direzione, infatti è molto determinato nel diffidare della testimonianza aristotelica e propone di ravvisare in Talete un *sophos* dai molteplici interessi conoscitivi.

Il tratto più caratteristico del libro di Moscarelli è comunque un altro. Si tratta del proposito di "ricomporre il quartetto". In effetti, almeno tra i filosofi, è proprio difficile che a qualcuno venga in mente di associare Ecateo a Talete, Anassimandro e Anassimene, eppure questo quarto personaggio non può non essere associato ai primi tre per il fatto di essere loro concittadino, di poco più giovane di Anassimene, anche lui geografo al pari di Anassimandro, anche lui autore di testi in prosa pensati come deposito di conoscenze che possono interessare tutti ma, diversamente dagli altri tre milesi, capace di proporsi, sia pure con alcune concessioni alla vocazione universalistica dei suoi maestri, come specialista e non semplicemente come autore che redige anche opere specialistiche (tanto da divenire bersaglio della critica di Eraclito ai cultori della *polymathia*), anche lui "astronomo e come tale ricordato a proposito dell'arduo problema della natura del sole, la cui soluzione fu condivisa da Eraclito" (Moscarelli a p. 158). È d'altronde significativo che il libro di Strabone si apra con un richiamo ad Anassimandro ed Ecateo allo scopo di accreditare l'affermazione secondo cui "anche la geografia è, se altra mai, parte della filosofia" (dalla test. XIV M.).

Questo particolare status di Ecateo, combinato con la scarsa attenzione solitamente prestata alla sua connessione con gli altri tre di Mileto, non può non attirare l'attenzione sul volume di Moscarelli proprio per il fatto di rendere tangibile la coappartenenza dei quattro personaggi alla medesima vicenda culturale. È in altri termini la disattenzione per questa coappartenenza – disattenzione prevedibilmente vistosa tra gli storici della filosofia, ma osservabile anche fra gli storici della letteratura e della storiografia, e in ogni caso anche nel repertorio curato da Sijakovic – a rendere unico questo suo libro ed a far apprezzare il suo apporto al rinnovamento degli studi sugli antichi maestri di Mileto.

In concreto il volume di Moscarelli ci propone le fonti testuali comunemente ricondotte ai quattro *sophoi* con traduzione a fronte, note e introduzioni. Nel caso di Talete, Anassimandro e Anassimene si attiene alla silloge Diels-Kranz (senza tener conto delle integrazioni accolte in Mansfeld *o.c.* e, per quanto riguarda Anassimene, in Wörle 1992), mentre per Ecateo si attiene alla silloge proposta da Giuseppe Nenci nel 1954, provvedendo peraltro a corredarla di una traduzione a fronte che riprende ed emenda quella che lo stesso autore aveva pubblicato a Napoli nel 1999.

L'autore mostra di avere una formazione filosofica, prim'ancora che filologica, e se da un lato traduce con apprezzabile cura, dall'altro indulge, special-

mente nei capitoli iniziali, nella discussione di questioni generali o generalissime: se a Mileto vi fu mai una “scuola filosofica”, sulla distinzione/interconnessione tra religione e filosofia (con inattesi riferimenti a Benedetto Croce), sulla condizione ‘laicale’ dei *sophoi* in quanto non appartenenti a ordini sacerdotali (con inattesi riferimenti a Heidegger e Sant’Agostino a proposito dell’eventualità di essere sia filosofi sia cristiani), sulla filosofia come atteggiamento psichico, sul significato della parola ‘filosofia’, sull’inter-connessione fra le nozioni di *physis* e *arche*, sui “deliberati depistagli platonico-aristotelici” (p. 33), sull’inopportunità di associare strettamente la nozione di Ellade alla Grecia continentale, e infine sui pregiudizi platonici verso gli Ioni. Coerentemente con questa propensione a toccare una serie di grandi temi senza troppo approfondire, le introduzioni ai singoli autori sono anch’esse di carattere molto discorsivo e non, come ci si sarebbe potuti attendere, di carattere informativo o di sintesi. Lo stesso confronto con una varietà di contributi specialistici è per più rispetti rapsodico, come lascia intendere anche la lista delle opere citate (altissima la percentuale delle opere in italiano), lista che ha certo il merito di registrare una considerevole serie di scritti anche rari su Ecateo, ma non manca di far posto anche a svariati titoli inattesi: un articolo sulle stelle *supernovae*, un libro su Ebla, un’opera di Stalin, il *Tractatus* di Wittgenstein... Queste caratteristiche, legate alla componente amatoriale che emerge qua e là nelle sezioni introduttive, contribuiscono ad indirizzare l’attenzione del lettore – e del recensore – non tanto sulle specifiche dell’interpretazione proposta quanto sull’idea guida, sul messaggio fondamentale, che è semplice e icastico: “attenzione, i Milesi non sono tre, sono quattro!” e tutti sono stati cultori di molti saperi, per cui è proprio ora di liberarsi delle rappresentazioni iper-riduttive che imperversano in tante storie ed enciclopedie.

LIVIO ROSSETTI

PLATÃO, *Teeteto*, trad. de A. M. Nogueira e M. Boeri, introdução e notas de J. Trindade Santos, (Lisboa, FCG, 2005), 323 p. ISBN: 972-31-1108-X.

Em boa hora foi dada ao prelo a presente obra platónica, cuja relevância é bem enfatizada pelo Doutor Trindade Santos, na p.174, quando a assinala “a mais importante contribuição do *Teeteto* para a história da filosofia: aquela que constitui a epistemologia como uma disciplina autónoma”.

A edição resulta de um projecto colectivo, onde valorizo em especial a qualidade da Tradução. No Prefácio, todavia, a brevíssima referência aos tradutores não justifica o aparecimento de um tradutor cuja língua materna não é a língua de destino.